

Critica e filologia

Per un'edizione delle poesie di Pavese

L'editore Einaudi ha messo in circolazione, con iniziativa culturalmente commendevole quanto commercialmente sagace (per l'ampiezza della divulgazione e per l'economicità del prezzo), una raccolta organica delle opere di Cesare Pavese in sedici volumi (*Tutto Pavese*, Torino, Einaudi, 1968): da *Lavorare stanca* alle *Lettere*, ovvero dall'esordio poetico alla raccolta postuma dell'epistolario, attraverso i racconti e i romanzi, i saggi letterari e le pagine di meditazione e di diario. Questa edizione « minore » è fedelmente esemplata su quella « maggiore » che è a sua volta ospitata nella collana einaudiana dei « Supercoralli » ed è giunta sinora all'ottavo volume, secondo un piano che prevede la stampa di tutti gli scritti editi e inediti pavesiani con note bibliografiche e storiche e secondo un ordine rigorosamente cronologico all'interno dei gruppi (*Racconti*, *Romanzi*, *Poesie*, *Lettere*...). Per certi aspetti tuttavia questa raccolta economica e prenatalizia si distingue dall'altra: per un non giustificato difetto, in quanto le *Lettere* sono qui offerte soltanto secondo una scelta dell'edizione 1966; e per un vantaggioso incremento, in quanto nei due volumi dei *Racconti* è stato per la prima volta pubblicato il ciclo di novelle e poesie *Ciau Masino*, che risale al 1932, ed è stato altresì ripresentato il romanzo incompiuto (*Fuoco grande*), scritto in collaborazione con Bianca Garuf e uscito postumo nel 1959. Ma più ci interessa, in questa occasione e in questa sede, accennare particolarmente alle poesie di Pavese e al diverso modo seguito sino ad oggi nel presentarle ai lettori, anche perché in questi ultimi anni l'attenzione dei critici più giovani (da Giorgio Bàrberi Squarotti a Lorenzo Mondo, da Marziano Guglielminetti a Marco Forti, da Anco Marzio Mutterle al recentissimo Umberto Mariani) si è rivolta con insistenza a Pavese poeta ed è pensabile che taluni aspetti della poesia pavesiana, della sua laboriosa gestazione, potranno essere meglio chiariti quando si disporrà di una raccolta vera-

mente completa e sicuramente accertata (nel testo, nell'apparato e nella cronologia) di tutte le liriche editate e inedite di Pavese, a partire dai primi esperimenti dell'adolescenza.

È noto che Pavese pubblicò in vita soltanto una raccolta di poesie: *Lavorare stanca*, in una prima edizione del 1936 (Firenze, Solaria: d'ora in poi *Lavorare '36*) e in una seconda edizione aumentata del 1943 (Torino, Einaudi: d'ora in poi *Lavorare '43*), riprodotta tal quale nel 1951 e ormai considerata come stampa « principe ». In *Lavorare '36* figuravano quarantacinque poesie sciolte da qualsiasi raggruppamento o piano strutturale, e prive di qualsiasi indicazione cronologica (gli estremi erano suggeriti in apertura da *I mari del sud*, che Pavese assegnò poi al 1931, e in chiusura da *Paesaggio*, cioè *Paesaggio VI*, che è del 1935). In *Lavorare '43* le poesie erano invece settanta: trentanove tratte da *Lavorare '36* (essendo state scartate: *Canzone di strada*, *Ozio*, *Proprietari*, *Tradimento*, *Cattive compagnie*, *Disciplina antica*; ed essendo stati scambiati tra loro i titoli delle poesie *Civiltà antica* e *Atavismo*) e trentuno del tutto nuove. Queste ultime erano in parte anteriori al 1936 (ma sempre posteriori a *I mari del sud*), non erano entrate in *Lavorare '36* per il veto della censura, e in parte risalivano al periodo 1936-1940. C'è anche da dire (ed è di somma importanza) che in *Lavorare '43* le poesie erano state ordinate da Pavese stesso secondo una precisa architettura (è già stata notata l'influenza che può avere avuto sulla struttura di *Lavorare '43* lo studio di Luigi Foscolo Benedetto *L'architecture des « Fleurs du mal »*), e cioè distribuite in sei nuclei che prendevano nome dai titoli di poesie particolarmente significative nell'ambito di ciascun gruppo (*Antenati*, *Dopo*, *Città in campagna*, *Maternità*, *Legna verde*, *Paternità*). *Lavorare '43* recava inoltre, in appendice, due scritti in prosa di Pavese: *Il mestiere di poeta* e *A proposito di certe poesie non ancora scritte*, che sono stati sempre riprodotti in tutte le ristampe di *Lavorare stanca* come parte integrante della raccolta stessa. Si tratta dunque di un vero e proprio « libro » unitario, non scomponibile nel suo deliberato organismo se non con patente arbitrio: anzi, si può dire che si tratta dell'unico « libro » di versi che Pavese ha

curato e riveduto con le sue stesse mani, infine approvandolo nella sua forma definitiva (sul manoscritto preparato per la stampa si legge di pugno di Pavese: « È questa la forma definitiva che dovrà avere *Lavorare stanca* se mai sarà pubblicato una seconda volta »). Perciò non persuade l'operato di Italo Calvino, per tanti altri aspetti benemerito editore e chiosatore delle pagine pavesiane, il quale nel pubblicare nel 1962 le *Poesie edite e inedite* (Torino, Einaudi), nell'ambito della già citata edizione « maggiore » delle opere di Pavese, ha ritenuto di doversi attenere a criteri strettamente cronologici e ha dissolto l'organismo compatto di *Lavorare stanca* abolendo i gruppi interni e stampando le singole poesie, che costituiscono quel libro unitario, secondo l'ordine di composizione e alternandole, a seconda che la cronologia lo esigesse, con un nutrito numero di poesie inedite, ritrovate tra le carte pavesiane, e attribuibili agli anni 1931-1940, cioè agli anni delle altre poesie di *Lavorare stanca*, ma evidentemente scartate dall'autore. E tanto più ci rallegra invece il fatto che in questa edizione « minore » ci viene restituito nella sua integrità *Lavorare stanca* (vol. I di questa nuova raccolta delle opere pavesiane) con una scorta di utilissime annotazioni ricavate dall'apparato che correde il volume delle già citate *Poesie edite e inedite*. Vuol dire dunque che la presente è la migliore edizione del libro pavesiano (*Lavorare '68*); dispiace soltanto l'abolizione delle date che Pavese stesso appose ad ogni poesia nell'indice di *Lavorare '43*, e che sono importanti anche quando sembrano non coincidere con le date segnate nei manoscritti, o altrimenti ricavate, perché attestano in ogni caso la traccia di una « cronologia d'autore » niente affatto trascurabile; così come non sembra opportuno avere pubblicato in altro volume di cui presto diremo (vol. XI), anziché qui in appendice, le sei poesie di *Lavorare '36* sopprese in *Lavorare '43* ma necessarie per ricostruire, seduta stante, il profilo esatto e completo della prima edizione del libro.

Il secondo libro di poesie pavesiane sinora divulgato non fu allestito dall'autore, ma è apparso postumo nel 1951 col titolo *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* (Torino, Einaudi: d'ora in poi *Verrà la*

morte '51). Era costituito da due gruppi distinti: uno, intitolato *La terra e la morte*, è un poemetto (la definizione è di Pavese, cfr. *Il mestiere di vivere*, 17 dicembre 1949) di nove liriche scritte a Roma nel 1945 e già messe a stampa dallo stesso autore nel 1947 (in « Le tre Venezie », fascicoli 4-5-6) e poi riprodotte integralmente da Giacinto Spagnolotti nella sua *Antologia della poesia italiana 1909-1949* (Modena, Guanda, 1950); il secondo, intitolato *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* (dal capoverso di una delle poesie tradotte da Pavese nel frontespizio del manoscritto), riunisce dieci poesie, in italiano e in inglese, composte a Torino nella primavera del 1950, oltre ad una poesia del 1940 *La casa*, giustamente espunta in seguito come del tutto « estravagante » rispetto alle altre poesie del gruppo. Tanto il gruppo *La terra e la morte* quanto il gruppo *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* (alleggerito, come s'è detto, di *La casa*) sono stati riprodotti nel volume *Poesie edite e inedite* dopo la sezione delle poesie del periodo 1931-1940 e dopo un esiguo inserto di due poesie del 1946 (*Le piante del lago* e *Anche tu sei l'amore*). Nell'attuale raccolta delle opere pavesiane tutte le liriche estranee a *Lavorare stanca* trovano accoglienza in un apposito volume (vol. XI) che reca un titolo non chiaramente indicativo della complessa e varia materia che ospita: *Poesie del disamore*. Più giustamente avrebbe dovuto intitolarsi *Poesie disperse* o *Poesie estravaganti*. Vi trovano posto infatti, secondo cronologia: le poesie del periodo 1931-1940 (distinte però in due gruppi: *Poesie del disamore, 1934-1938* e *Altre poesie degli anni 1931-1940*), cioè le stesse poesie che il lettore può trovare nel volume *Poesie edite e inedite* intercalate però, senza alcuna distinzione di gruppi (e quindi senza tener conto dell'autonomia del nucleo *Poesie del disamore*), alle poesie di *Lavorare stanca*, a loro volta sciolte, come s'è notato, dall'originaria struttura unitaria. Fanno seguito le nove poesie di *La terra e la morte* (1945-1946), le *Due poesie del 1946* e infine le dieci poesie di *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*. C'è ancora da notare che, tra le poesie degli anni 1931 e seguenti, il volume *Poesie edite e inedite* accoglieva anche *Le maestrine* e *Donne perdute* e che nell'attuale raccolta queste liriche non sono state invece ripro-

dotte insieme alle altre, ma trovano ospitalità, secondo la loro origine, nella raccolta di racconti e poesie *Ciau Masino* (vol. XIII, *Racconti*) in compagnia di due stesure più antiche di *I mari del sud* e di *Antenati* (che fanno parte di *Lavorare stanca*) e di *Blues dei blues* che a me risulta del tutto nuova. In conclusione credo che si possa dire che, così ordinata, la raccolta delle poesie pavesiane quale ci è presentata in questa edizione « minore », cioè in due volumi (*Lavorare stanca* e *Poesie del disamore*), è senza dubbio la migliore, cioè la più completa e la più filologicamente persuasiva che s'abbia avuto sinora. Ci sembra, anzi, che l'aver ripresentato in forma indipendente *Lavorare stanca*, e avere quindi avviato a parte una raccolta ragionata di tutte le altre poesie pavesiane, costituisca un vantaggioso ripensamento e un decisivo passo innanzi rispetto alla discutibile raccolta delle *Poesie edite e inedite* del 1962.

Il problema resta tuttavia aperto. E qui rapidamente si indicano i nodi ancora da sciogliere e le esigenze da soddisfare perché si possa finalmente avere una raccolta compiutamente persuasiva delle poesie di Pavese.

Prima di tutto non sarà più da mettersi in discussione la compagine unitaria di *Lavorare stanca*, che dovrà attenersi fedelmente all'edizione curata personalmente da Pavese, cioè a *Lavorare '43*, anche con le date nell'indice, per ciascuna poesia, così come le appose di suo pugno l'autore. In appendice, oltre ai due scritti in prosa ricordati, dovrebbero figurare anche le sei poesie che figuravano in *Lavorare '36* e che Pavese poi si decise a eliminare in *Lavorare '43*. È bene che stiano qui, cioè nel volume destinato a ospitare *Lavorare stanca*, perché il lettore abbia subito sott'occhio, oltre alla diversa struttura assunta dal libro nel passare dalla prima alla seconda edizione, anche i testi delle poesie rifiutate in detto passaggio. Occorrerà poi costituire un apparato con le varianti delle due edizioni a stampa, che non sono molte e già Calvino le ha registrate in un unico blocco nel volume *Poesie edite e inedite* (pagg. 219-220), e le varianti, ben più fitte e importanti, ricavabili dai manoscritti, oltre a tutte le notizie relative alla data e luogo di composizione e altro ancora.

Più ardua la costituzione del secondo volume, da destinarsi alle *Poesie disperse*. Qui si dovrà, avanti tutto, provvedere alla pubblicazione delle poesie (abbozzi, stesure provvisorie, esperimenti) dell'adolescenza e della prima giovinezza, cioè anteriori a *I mari del sud* che nei manoscritti è datata « 7-14 settembre 1930 » e che in *Lavorare '43* è datata « 1931 ». Di questi tentativi poetici Calvino già nel 1962 prometteva la presentazione in una « prossima raccolta degli scritti giovanili di P. », raccolta che sino ad oggi non è ancora comparsa. Va detto tuttavia che il lettore interessato potrà trovare qualche notevole anticipo a stampa di quelle poesie, se ricorrerà al saggio di Lorenzo Mondo *Fra Gozzano e Whitman: le origini di Pavese* (in « Sigma », 1964, nn. 3-4), dove ci sono alcuni saggi della prima attività poetica di Pavese, sino al 1930, ricavati da uno zibaldone di prove liriche, minute di lettere e abbozzi di traduzione, messo a disposizione del critico dall'editore Einaudi. Inoltre sarà da vedersi il librettino di Pavese, *Poesie inedite e quattro lettere a un'amica (1928-1929)* (Milano, Scheiwiller, 1964) e infine il primo volume delle *Lettere* (Torino, Einaudi, 1966) dove alcuni frammenti poetici « antichi » si accompagnano alle lettere del periodo 1924-1930.

A questa prima sezione (dunque quasi interamente sconosciuta sinora, e destinata a testimoniare l'iter poetico di Pavese sino al 1930), faranno seguito nello stesso volume le poesie che costituiscono, nell'attuale raccolta « economica », il volume intitolato *Poesie del disamore*. Ma con qualche avvertenza preliminare. Aprirà questa sezione, posteriore al 1930 e destinata a estendersi sino al 1949, la serie delle undici *Poesie del disamore (1934-1938)*, cui seguiranno le *Altre poesie degli anni 1931-1940*, ma senza le poesie che figuravano in *Lavorare '36* e per le quali s'è già proposta piuttosto la pubblicazione in appendice a *Lavorare stanca*, e con l'aggiunta invece di tutte le poesie che figurano nel nucleo di racconti e liriche *Ciau Masino*, le quali per essere del 1932 troveranno proprio in questa sezione il loro posto naturale (vorrà dire che potranno essere ristampate anche nel volume dei *Racconti*, in modo da non turbare la compagine di *Ciau Masino* nella sua organica completezza).

Faranno eccezione *I mari del sud* e gli *Antenati* quali appaiono, in stesure arcaiche, in *Ciau Masino*, perché se sarà opportuno, per le ragioni già dette, non togliere questi testi da *Ciau Masino*, in cui vanno inquadrati, sembra senz'altro opportuno ripeterli anche nell'apparato di *Lavorare stanca* ai loro giusti luoghi, cioè a illustrazione delle stesure definitive di queste due importanti poesie pavesiane. Possono infine legittimamente suggellare questo volume i nuclei già ben noti che risalgono agli anni 1945-1949: *La terra e la morte*, *Due poesie del 1946* e *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*. Anche in questo volume molte cure andranno dedicate all'apparato dove figureranno varianti manoscritte, date e luoghi di composizione, notizie storiche e altro ancora. In questa direzione, molto vantaggio potrà derivare dalle numerose e preziose note che

già corredano il volume *Poesie edite e inedite* e i volumi I e XI dell'attuale edizione « economica ».

Per questa impresa non mancano certo a Torino i competenti (da Calvino a Mondo), e non dovrebbe quindi riuscire troppo arduo per l'editore Einaudi, presso il quale sono depositate tutte le carte di Pavese, approntare quanto prima un'edizione completa e veramente « critica » delle poesie pavesiane, possibilmente autonoma dal piano tracciato per le altre opere e secondo il quale è già stato allestito il discutibile volume *Poesie edite e inedite*, e da pubblicare, magari nella « Nuova Universale Einaudi » (NUE), in due tomi o anche in uno soltanto purché con ben definita distinzione interna: *Lavorare stanca* e *Poesie disperse*.

LANFRANCO CARETTI

LETTERATURA INGLESE

Moll Flanders e Defoe

Imparammo a conoscere Daniel Defoe soprattutto come l'autore del *Robinson Crusoe* (e l'idea ancora permane in qualche manuale); più tardi, sul finire degli anni Venti, E. M. Forster e Virginia Woolf ci ammonirono che non era quello il capolavoro, ma piuttosto *Moll Flanders* o *Lady Roxana*, i quali, diceva la Woolf, « stanno fra i pochi grandi romanzi inglesi che si possano dire grandi con certezza ». Il « gruppo di Bloomsbury » era influente in Inghilterra (promoveva e riassumeva il gusto del tempo); e quel giudizio è stato, in sostanza, il giudizio corrente almeno fino al famoso saggio di Ian Watt, apparso dieci anni fa, il quale, pur mantenendo la grandezza di *Moll Flanders*, gettava molta acqua sul fuoco. Secondo il Watt non tutte le discordanze (strutturali e morali) di *Moll Flanders* sono risolvibili, tanto meno risolvibili in un'ironia totale come era stato proposto; anzi, secondo lui, il libro manca di struttura, e quindi ancora romanzo in senso moderno non è (fu pubblicato nel 1722): « non tanto un grande romanzo »,

scriveva, « quanto piuttosto la più ricca antologia di Defoe ».

Di *Moll Flanders* già avevamo in Italia la bella traduzione di Cesare Pavese, pubblicata da Sansoni nelle *Opere* di Daniel Defoe a cura di Carlo Izzo. La nuova traduzione di Maria Lucioni Die-moz uscita quest'anno presso gli Editori Riuniti ha dato occasione ad Agostino Lombardo, nella prefazione al volume, di rivedere tutto il problema della qualità della grandezza di *Moll Flanders*. Per il Lombardo l'individualismo assoluto della protagonista (che il Watt derivava dall'utilitarismo puritano) si risolve in una « pressoché totale solitudine » (*Moll Flanders* più sola dello stesso Robinson Crusoe) entro una società che fin dall'inizio la rifiuta; e per lui le avventure matrimoniali prima, e poi i furti, divengono una « disperata resistenza »; cosicché, mentre da un lato *Moll Flanders* si fa quasi un simbolo della « condizione umana », dall'altro Defoe effettuerebbe con il suo personaggio una sorte di « demitizzazione della società ». Naturalmente il Lombardo sa bene di andare oltre le intenzioni coscienti dell'autore, di proporre una